

10/2021

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Riccardo Tobanelli

9 dicembre 1955 ~ 7 maggio 2021

In memoriam

P. Riccardo Tobanelli

Castrezzone di Muscoline (BS – ITA)
9 dicembre 1955

Khulna (BD)
7 maggio 2021

Il 7 maggio 2021 il Signore ha chiamato a sé il p. Riccardo Tobanelli s.x. È deceduto per insufficienza cardio-respiratoria irreversibile presso il *Khulna City Medical College Hospital* (Khulna, Bangladesh).

«Caro Riccardo,

sono qui accanto al tuo feretro e dinanzi ad una folla straripante, in cui predominano i giovani: Musulmani, Hindu e Cristiani. Piangono per la tua improvvisa ed inattesa partenza. La loro commossa presenza qui nel cortile della nostra casa regionale è una chiara testimonianza di quanto la tua azione missionaria sia penetrata nella loro vita. Durante tutta la mattinata questi giovani si sono alternati dinanzi a te rivestito con i tuoi paramenti di ministro di Cristo e steso sul pavimento della nostra cappella di Boyra, dove nei nostri numerosi anni di missione ci siamo ritrovati tante volte insieme a pregare. Essi hanno pregato e pianto come si prega e piange dinanzi alla salma del papà o della mamma.

Il nostro superiore P. Pierluigi Lupi mi ha chiesto di evocare i tratti salienti della tua vita missionaria prima che il Vescovo Romen inizi la celebrazione esequiale. Non avrei mai immaginato che l'alunno se ne sarebbe andato prima del maestro ed invece è accaduto proprio così. Noi ci incontrammo

la prima volta a Cremona in quella che era allora la gremita Scuola Apostolica di Via Bonomelli 81. Era il lontano 1969. Tu avevi 14 anni ed io ne avevo 30. Voi eravate un bello squadrone: 29 in tutto tra voi che provenivate dalla Scuola Apostolica di Brescia e quelli che provenivano da Alzano Lombardo. Io provenivo dalla Scuola Apostolica di Vicenza, dove avevo trascorso i miei primi 4 anni di sacerdozio. Ero perciò anch'io nuovo a Cremona, col compito di insegnare Italiano e Latino in prima magistrale. E così per 4 anni camminammo insieme sul sentiero della vita.

Erano gli anni favolosi successivi al Concilio e si respirava un'aria di risveglio un po' a tutti i livelli. Nella comunità di Cremona si era creata un'atmosfera stupenda tra padri e studenti. I padri, sotto la spinta illuminata del rettore P. Giovanni Ferrari, avevano dato vita a quella che poi chiamammo "comunità educativa". Si programmava e si operava insieme nell'interesse formativo degli studenti. Tutti gli aspetti della vita erano tenuti in considerazione: l'educazione era vista in prospettiva di quello che sarebbe stato il coinvolgimento del futuro missionario nella vita della gente. Ci si trovava assieme a scuola e nei tempi di preghiera, sui campi di gioco e su quelli di lavoro.

Era tutto un fervore di iniziative in quegli anni. Si organizzavano raccolte di carta e materiale di scarto in città e nei paesi. Si vendeva il bel tutto ed il ricavato era destinato a quello che allora era chiamato "Terzo Mondo", dove operavano i nostri missionari. E tu, Riccardo, eri sempre in prima fila in questo tipo di iniziative. Un episodio in particolare era rimasto impresso nelle nostre menti. In una di quelle raccolte organizzate nel comune di Vescovato, tu ti trovavi sul furgone ed io ti porgevo il materiale da caricare. Mi era capitato fra le mani un bidone di plastica, che conteneva residui di olio di macchina. Caricandolo un po' sbadatamente, tu mi hai rovesciato addosso il contenuto e così mi son ritrovato nero nella faccia e nei capelli. Sul momento non fu certo un complimento, ma, in seguito, ricordando l'episodio, ci abbiamo riso sopra, anche qui in Bangladesh.

Hanno poi un sapore epocale le marce organizzate a livello nazionale per la pace ed in favore del Terzo Mondo. Memorabile quella di Firenze del 1972 con la partecipazione del Card. Helder Camara e dell'Abbé Pièrre. C'eravamo anche noi con i 18 mila che sfilarono per le vie di Firenze! Poi tu, Riccardo, insieme ai tuoi compagni sei andato a Parma per il percorso teologico, che ti avrebbe portato al sacerdozio nel dicembre del 1979. Nel frattempo io svolgevo già la mia missione a Borodol, in Bangladesh, dove tu mi raggiungesti nel 1982.

1982-2021: quasi 40 anni di missione! Raccontare questa tua lunga storia diventa impresa ardua per me ormai al traguardo degli 82! Qualcuno dei confratelli più vicino a te negli anni saprà farlo meglio di me. Mi fermo perciò qui, senza però aver prima sottolineato gli aspetti salienti, che hanno caratterizzato la tua missione. L'amore per gli ultimi, i *Dalit*, gli "scartati", come tu li chiamavi, i ragazzi di strada (i tuoi "Tokai"), ti ha portato a donare e a consumare la tua vita per loro. Avevi già fatto il biglietto di rientro

in Italia per dare una sistematina alla tua salute ed in questi primi giorni di maggio di tremendo caldo tropicale con la tua jeep avevi percorso dal nord al sud il Bangladesh, dove erano presenti le tue opere e la tua gente per sistemare ogni cosa prima della tua partenza. Penso sia stato proprio questo tuo strapazzo, un po' fuori regola, a provocare il tracollo. Ma tutto questo penso rientri negli imperscrutabili disegni di Dio, dinanzi al quale non ci resta che piegare la fronte.

Il tuo amore per i poveri si coniugava con quel senso profondo di giustizia proclamato e difeso. Per la realizzazione delle tue opere a sfondo sociale le regole della comunità saveriana ti stavano troppo strette e tu spesso ne sei saltato fuori convinto che l'amore per il prossimo non può subire restrizioni. Il Signore della vita, in cui hai creduto e per il quale ti sei donato senza riserve, ti accolga nel suo Regno. Aspettaci e intanto prega per noi e per i tuoi *Tokai* (p. *Antonio Germano s.x.* – Lettera di commiato).



P. Riccardo era nato a Castrezzone di Muscoline (BS) il 9 dicembre 1955. Alla sua terra bresciana rimase sempre profondamente attaccato. Era orgoglioso delle sue origini.

Entrato il 25 settembre 1966 nella Scuola Apostolica di Brescia, Riccardo seguì il consueto corso di studi. P. Bruno Cisco, rettore della Casa, nel giudizio conclusivo su Riccardo affermava: “È un giovane docile, socievole e generoso. Pietà normale. Intellettualmente è di valore medio. Attualmente è bene orientato”.

A Nizza Monferrato visse l'anno di noviziato (1971-1972) dove emise la Prima professione religiosa e missionaria, il 16 settembre 1972. A Parma emise la Professione Perpetua il 4 dicembre 1978 e a Castrezzone di Muscoline, il 30 dicembre 1979, fu ordinato presbitero dal Vescovo di Brescia, Mons. Luigi Morstabilini.

L'ordinazione sacerdotale e la prima Messa di p. Riccardo sono state volute al paese di nascita per testimoniare che è nella chiesa che nasce, cresce e si realizza la vocazione sacerdotale e missionaria.

In vista dell'emissione della Professione Perpetua, Tobanelli aveva già scritto al Superiore Generale p. Gabriele Ferrari, il 7 ottobre 1978:

«Carissimo Padre,
sono vari anni che vivo nella Famiglia Saveriana per chiamata di Dio. Posso dire che in essa è cresciuta la mia scelta. Ho imparato a conoscerla ed ad amarla nei suoi uomini, nelle sue istituzioni e nella sua ricerca di realizzare il progetto di Dio.

Chiedo ora di confermare definitivamente la mia adesione alla Famiglia saveriana, di cui condivido in pieno la missione, che è realizzata nella pratica dei consigli evangelici.

Accetto gioiosamente di camminare con tutti i fratelli, che, per volontà di Dio, sono posti al mio fianco per annunciare il regno nuovo di Cristo, là dove ancora non è stato comunicato.

Invoco lo Spirito ad animare la mia scelta.

Cordialmente, *Riccardo Tobanelli s.x.*»

Sulla domanda di ammissione alla Professione Perpetua inoltrata da Tobanelli, p. Luigi Zucchinelli, rettore dello Studentato Teologico – Parma, aveva espresso un giudizio globale sufficientemente positivo:

«Tobanelli, nonostante il suo aspetto esterno, possiede un cuor generoso e un animo buono e sensibile. La sua sensibilità ai problemi degli 'ultimi' e la sua dinamicità lo fanno a volte apparire un po' staccato dalla comunità. Si è notato, comunque, un crescendo nel suo dedicarsi alla comunità manifestando capacità d'impegno e di dedizione nel portare a termine gli oneri presi.

A volte, egli appare critico per le posizioni degli altri e non altrettanto critico per le sue posizioni. Da qui nasce un certo attaccamento alle sue idee. Alcuni padri sono un po' perplessi nell'ammetterlo alla Professione Perpetua, ma il suo genuino spirito di ricerca e di accettazione ci fa pensare che possa riuscire a vivere la nostra vita saveriana, come del resto ha mostrato in questi anni"».



Destinato alla missione del Bangladesh, p. Riccardo studiò l'Inglese a Londra dal settembre 1980 al gennaio 1982.

«P. Riccardo era una persona carismatica, piena di coraggio, estremamente attraente. Uomo delle relazioni pubbliche, p. Riccardo ci sapeva fare con tutti, specialmente con quelli un po' fuori dalle regole: che fossero *squatters*, tossicodipendenti o ragazzi di strada non importava! Con queste persone era come se p. Riccardo si trovasse a casa sua. Aveva come un DNA in comune con loro.

Ricordo, per esempio, che nel 1990–1991, quando io ero a Londra per studiare l'Inglese prima di andare in Bangladesh, Riccardo, insieme con Walter Taini, decise di andare a vivere in un quartiere dell'East End di Londra, in Jamaica Street.

Andai insieme con Tiziano Tosolini ad aiutarlo nel trasloco. Non poche furono le difficoltà incontrate nel portare indietro mobili e masserizie varie.

Gli abitanti del palazzaccio — metà occupato abusivamente e l'altra metà occupato da stranieri e poveracci vari — non gradivano la nostra presenza e bloccarono l'ascensore per impedire il trasloco. Si tenga presente che l'appartamento in questione era al settimo piano. Riccardo con la sua calma e con le sue spiegazioni sbloccò la situazione senza colpo ferire.

Un'altra volta, sempre a Londra, ci portò in un "pub" di Pank, in Leicester Square. L'avventore più 'normale' in quel "pub" aveva i capelli ingessati a tre punte come di stella, con ciascuna punta colorata diversamente! Mi sentivo un pesce fuor d'acqua, mentre lui nuotava divertito con la pipa in bocca!

Incontrai di nuovo p. Riccardo in Bangladesh. Non abbiamo mai lavorato nello stesso posto, ma abbiamo condiviso lo stesso Bangladesh. Anche lì, il suo amore per la diversità lo spinse prima a lavorare con "i fuori casta", poi nel dialogo interreligioso, per approdare infine con i ragazzi di strada. Il suo DNA lo portava quasi spontaneamente sempre verso i margini. Il suo cuore era lì, anche se non disdegnava il resto. Era conosciutissimo dappertutto, in ambienti ortodossi e meno! Un uomo a 360 gradi: i suoi pascoli erano ampi, ed erano compresi tra gli estremi delle ambasciate occidentali e quelli delle baraccopoli di Dhaka. Ed era generoso: Riccardo era sempre disponibile ad aiutare, in tutti i modi» (p. *Sergio Targa s.x.*).

Ai primi di gennaio del 1982, p. Tobanelli era arrivato in Bangladesh, ufficialmente Repubblica Popolare del Bangladesh, un paese dell'Asia meridionale. Assieme con lo Stato indiano del Bengala Occidentale, il Bangladesh costituisce la regione etnico-linguistica del Bengala. Il Paese si estende su 144.000 km² e possiede una popolazione di 153 milioni di abitanti.

Il Bangladesh è tra i paesi più densamente popolati del mondo ed ha un elevato tasso di povertà. Circa il 90% della popolazione appartiene alla religione musulmana.

Richiesti dalla Santa Sede di aprire una missione in quel paese, i Saveriani, dal 1952 (anno in cui i primi saveriani arrivarono a Jessore) fino ad oggi, hanno contribuito con ben più di cento missionari tra padri e fratelli. Qualcuno ha terminato i suoi giorni stremato dalle fatiche. Qualche altro, vittima dell'odio, ha meritato la corona del martirio.

La crescita di questa missione fu lenta, perché venuta fuori dal nulla. Fu germinando, come il fiore della pace, dalle sofferenze di tanta guerra, calamità, fame e disuguaglianza sociale.

Dopo anni di lavoro, la missione ha oggi il suo clero locale, una vita consacrata, villaggi cristiani e numerosi catechisti bengalesi.

I missionari saveriani sono presenti in diverse diocesi (oltre a Khulna, da loro stessi fondata) con la speranza e la voglia di essere in grado di continuare a lavorare per un lungo periodo per la crescita di questo grande popolo, dilatando le prospettive missionarie della sua Chiesa.

P. Tobanelli, dopo circa sette mesi di studio della lingua bengali, fu impegnato nel ministero di “Presenza”, prima a Baniarchor (1982–1983) e dopo a Chucknagar (1983–1988), nella diocesi di Khulna. Sul suo lavoro a Chucknagar, p. Riccardo scriveva:

«Qui a Chuknagar siamo presenti dal 1982 in due saveriani: p. Luigi Paggi e il sottoscritto. La nostra è una missione particolare, perché non ci sono cristiani. La gente con cui lavoriamo è tutta Hindu, chiamata *Muci*: un gruppo di fuoricasta, intoccabili. Questa gente, perciò, è emarginata e vive in una condizione di estrema povertà.

Una delle cause di questa povertà è che i figli di questa gente non possono imparare a leggere e a scrivere.

P. Luigi ed io abbiamo iniziato un programma di alfabetizzazione, portando avanti 20 scuiolette sparse nei villaggi, attorno al posto dove noi viviamo.

La ragione della nostra presenza in mezzo a questo gruppo di non cristiani è il sogno di riuscire, un giorno, a fare del mondo una sola famiglia».

P. Tobanelli, ritornato a Londra nel settembre 1988 per studi (conseguirà, infatti, il “master” in *Religioni e Cultura Orientali* alla London Univesity, il 20.12.1989) e, nel frattempo, come animatore missionario, vi rimase, facendo parte della circoscrizione della Gran Bretagna, fino al mese di ottobre 1994, quando ritornò in Bangladesh. Fu prima a Shelabunia e poi a Khulna incaricato del Centro Dialogo. Dal 1999 al 2005, sempre a Khulna, fu incaricato dei “Ragazzi di Strada” (i *Tokai*).

Dopo un anno sabbatico in Italia (2005–2006), p. Riccardo ritornò in Bangladesh dove, dal 2006 al 2014, fu a Dhaka impegnato nella pastorale sociale e nel ministero. Dal 2014 al 2021 egli si trovava a Noluakuri (Parrocchia e Centro attività tra i Mandi) coinvolto nel ministero dei ragazzi di strada.

In una intervista rilasciata a p. Mario Menin s.x., Direttore della rivista “Missioni Oggi”, alla domanda: “Attualmente lei sta dedicando il suo tempo ai bambini di strada. Come tradurrebbe oggi la parola ‘missione’ a partire dalla sua esperienza personale?”, p. Tobanelli aveva risposto:

«La situazione dei bambini di strada è una delle manifestazioni più radicali d’ingiustizia, povertà e segregazione. Essi sopravvivono ai margini della società affidandosi solo a se stessi. Lavorano riciclando spazzatura,

chiedendo l'elemosina, vendendo bigiotteria, lavando corriere o facendo qualsiasi cosa che sia in grado di procurar loro un po' di cibo.

Molto spesso i diritti dei bambini non sono solo ignorati, bensì prevaricati attraverso l'indifferenza, lo sfruttamento economico e l'abuso fisico e sessuale. Sono spesso reclutati da bande criminali per lavorare come spacciatori al dettaglio di droghe. Molto facilmente, ancora giovanissimi, diventano tossicodipendenti pure loro.

“Prima di fare loro del bene o di lavorare per il loro bene, o prima di seguire o respingere scelte politiche di questo o quel gruppo, prima di fare una qualsiasi di queste cose, uno dovrebbe scegliere di esistere con la gente, di soffrire con la gente e di condividere il destino e il travaglio della gente” (*J. Maritain*).

Forse questa citazione del grande filosofo francese del Novecento descrive meglio delle mie precedenti parole quello che vorrebbe essere il mio modo di essere missionario: *un ministero di dialogo e di presenza tra i poveri*».

Il mensile *Missionari Saveriani* / Dicembre 1997 aveva pubblicato il seguente articolo di p. Riccardo sul suo ministero tra i “Tokai” del Bangladesh. Ne diamo un'ampia visione.

«*Tokai* non è solo il nome del vino bianco prodotto da mio padre sulle colline bresciane del catino morenico del Lago di Garda, ma è anche un vocabolo della lingua bengalese usato per identificare i ragazzi di strada.

I “tokai” sono ragazzi e ragazze abbandonati a se stessi, che in qualche modo devono organizzarsi la vita a modo loro, vivendo di ciò che la strada offre: rifiuti, droga, prostituzione e lavori saltuari.

Quasi la metà dei 130 milioni della popolazione del Bangladesh è costituita da bambini al di sotto dei 15 anni d'età. La mancanza di terra, di lavoro e la povertà hanno spinto molta gente ad abbandonare la campagna. In cerca di un modo per sopravvivere si sono mossi verso la città.

In questo fenomeno di urbanizzazione, alcuni bambini sono diventati un peso e un fardello di cui ci si può alleggerire “perdendoli” alle stazioni dei treni e dei bus (...). Abbiamo, quindi, deciso di prendere in affitto un posto vicino al Bus Terminal di Khulna dove questi ragazzi possono venire alla notte per dormire e farsi una doccia con acqua pulita (...). Ci occupiamo anche della loro salute accompagnandoli da medici e comperando loro le medicine. In altre parole, abbiamo incominciato a camminare accanto a loro e insieme con loro. Per tutto questo lavoro, noi dipendiamo dall'appoggio di amici e di benefattori dei Missionari Saveriani.

(...) Le stime — anche se approssimative sui destini di questi bambini — parlano di un mondo di oppressione e di sfruttamento. Molti altri “tokai” vivono di espedienti o come accattoni con il solo intento di racimolare un piatto di riso per un altro giorno.

Io e un altro saveriano, p. Jorge Alvarado Pacheco (*ndr*: ex-confratello), insieme a Peter Mondol (un giovane bangladeshi) da due anni e mezzo abbiamo incominciato a lavorare con questi bambini della strada.

Il nostro lavoro è un tentativo di dare dignità e un futuro più umano ai “Tokai” del Bangladesh, tirandoli fuori da condizioni di miseria, di violenza e di depravazione».



Tranne il periodo trascorso a Londra (1988–1994), per quasi 35 anni, p. Riccardo ha svolto con tanta dedizione il suo servizio missionario in Bangladesh. Con la sua presenza e la sua attività ha annunciato il Vangelo agli hindu e ai musulmani di questo paese. I confratelli saveriani e non che hanno conosciuto p. Riccardo durante questo lungo periodo ci descrivono brevemente mediante le loro testimonianze gli aspetti più salienti della sua persona e ci raccontano come svolgeva il suo servizio missionario in mezzo al popolo bengalese:

«La cosa che in lui mi ha sempre stupito e commosso è stata la ricchezza di amore nel suo cuore, soprattutto per i più poveri e miserabili, non solo bambini e bambine di strada, ma tutti i senza valore, gli “scartati”, come lui li chiamava.

Tra gli innumerevoli esempi, mi limito ad uno in cui mi ha coinvolto personalmente. Una mamma, che lui aveva conosciuto fin da bambina, ha avuto un bimbo spastico, gravemente disabile in tutto il corpo: testa, mani, piedi, tutto a penzoloni.

Ormai il bambino cresceva e i genitori dovevano ancora continuamente tenerlo in braccio, ovunque andassero, anche solo per la quotidiana spesa nel bazar.

P. Riccardo mi telefonò. Mi disse che aveva cercato ovunque una carrozzina, che si prestasse bene alle diverse posizioni in cui potessero tenere e trasportare in sicurezza il bambino. Niente, solo carrozzine cinesi per adulti, con la sola posizione a sedere.

Mi chiese il favore se, con un po' d'inventiva, potessi costruire qualcosa di speciale per questa necessità. Dai pezzi di una vecchia sedia a rotelle riuscii a realizzare una carrozzina nuova, adattabile a tutte le posizioni possibili, da seduto a completamente sdraiato, con speciali appoggi per testa, gambe, braccia, perché nulla accadesse.

Quando Riccardo venne a vederla finita, si commosse e scoppiò di gioia perché finalmente, con questo prezioso regalo, poteva fare un po' più felici il bambino e la sua sfortunata famiglia.

Penso: chissà di quante cose Gesù avrà detto a Riccardo: ‘L’hai fatto a me!’» (p. *Gabriele Spiga s.x.*).

«La prima volta che ho visto Riccardo è stato nel 1992 o 1993 in Messico. Andava con padre Jorge Alvarado Pacheco (*ndr*: ex-confratello) per trascorrere con lui alcuni giorni di vacanza. Quello che attirava di più la mia attenzione erano i suoi lunghi capelli che lo contrassegnavano come un ribelle. P. Riccardo era uno che non si lasciava prendere dal modo “comune”. Seguiva il suo istinto e il suo cuore più che le regole e le norme. Era un uomo irrequieto che voleva cambiare il mondo.

Quando sono arrivato in Bangladesh nel gennaio del 2000, ho trovato Riccardo a Khulna dove lavorava alla Tokai House (casa per bambini di strada) e al Centro di Dialogo Interreligioso. Per me era tutto nuovo, quindi il suo lavoro è parso da subito una grande sfida non facile da affrontare, ma pieno di speranza per un missionario come lui che ha voluto offrire un tetto e un pezzo di pane a questi “spazzini” di strada che lottano quotidianamente per la vita, ma che non hanno speranza nel futuro. La sua metodologia era molto semplice: senza togliere la loro “piccola libertà”, Riccardo permetteva a questi ragazzi di entrare nella sua casa e nel suo cuore, lasciando aperte le porte in modo che potessero uscire liberamente quando volessero. Oltre a questo, offriva cibo e riparo a chi voleva studiare e vivere insieme a lui. Inoltre, dava lo stesso aiuto agli altri piccoli che volevano far parte del *tokai shongo* (gruppo *tokai*). Questo era il nome che Riccardo diede alla sua organizzazione.

Riccardo aveva anche una memoria molto buona. Imparava infatti i nomi dei suoi ragazzi e ragazze e si preoccupava della loro situazione in generale. Rispettava il loro credo religioso e la loro “cultura”. Cosa straordinaria: la maggior parte dei *tokai* era ed è ancora musulmana. Il gruppo del Dialogo Interreligioso ha dato a Riccardo l’opportunità di avere tanti amici e conoscenti delle varie fedi religiose presenti in Bangladesh: hindu, musulmani, buddisti e cristiani.

Riccardo ha anche aiutato l’*équipe* di medici che, dall’Italia, vengono ogni anno all’Ospedale Santa Maria de Khulna. Questo ospedale, dal 1996, aveva aperto le sue porte per servire la gente del Bangladesh. P. Riccardo ha dedicato parte della sua vita a servire in questo ospedale con grande zelo e dedizione. Al di là del lavoro di organizzazione e accoglienza, Riccardo ha mostrato sempre grande interesse a conoscere bene i nomi delle diverse malattie, compresi i nomi delle patologie più rare. Aveva un talento speciale per imparare i nomi delle molteplici anomalie nel corpo: sembrava che lui fosse il “*boro doctor*” (medico principale) tra i medici che offrivano il loro servizio. Così veniva percepito dalla gente.

Nel 2006 Riccardo si prese un anno di pausa: tornò a casa sua, a Brescia, in Italia. Il lavoro di tagliare alberi e fare legna nella terra montagnosa – eredità ricevuta da suo padre – l’aiutava a riflettere. In questo modo stava riacquistando le forze per iniziare da zero il progetto dei bambini di strada sparsi a *Sabar* e *Cabran Bazar*, nella città di Dacca.

A questo scopo Riccardo si è lanciato con tale entusiasmo da riuscire a coinvolgere tante persone nei suoi progetti. A Mymensing (Bangladesh), Ric-

cardo ha dato un nuovo orientamento al dispensario. Lo ha ristrutturato per accogliere medici di diverse specialità. Essi venivano volontariamente per aiutare la popolazione locale. Riccardo ha svolto molto bene questo servizio poiché aveva già l'esperienza di Khulna. Inoltre, nel tentativo di creare una struttura per accogliere i piccoli della strada, nella città di Nouloukuri, Mymensing, Riccardo trovò in mezzo ai campi un bel posto dove costruire due case di campagna: una per i ragazzi e una per le ragazze. Si circondò di persone che, negli anni precedenti, erano i bambini di strada e che più tardi erano disposti a collaborare con lui. È bello lasciarsi aiutare e poi accompagnare persone che condividono gli stessi sogni. Riccardo riusciva a coinvolgere e trovare persone che dividevano il suo ideale. Non solo parlava del Progetto che aveva per questi bambini o malati, ma anche li assisteva con tutte le forze del suo cuore. Faceva di tutto per salvare e aiutare i suoi giovani.

Vedendo realizzarsi i suoi sogni di Mymensing, Riccardo iniziava a prospettare un altro progetto: fare qualcosa per le ragazze di "Banishanta", luogo vicino al porto di Mongla (Bangladesh). Riccardo aveva riaperto da un paio d'anni la *Tokai House* a Khulna e, da Noluakuri, veniva ogni mese a vederli e a passare qualche giorno con loro. Intanto portava avanti il progetto "Banishanta".

Aveva programmato di andare in vacanza in Italia quest'anno, il 27 maggio 2021. Quindi aveva molto lavoro per lasciare tutto ben organizzato. Probabilmente prevedeva un periodo in Italia più lungo del normale dal momento che voleva sottoporsi ad alcuni controlli medici.

Tutto era già ben pianificato per la sua partenza in Italia, ma il 7 maggio 2021, alle 03.30 del mattino, Riccardo è ritornato alla Casa del Padre.

Sia ringraziato Dio per aver fatto di Riccardo una persona che desiderava solo fare del bene ai bambini di strada (*tokai*), ai quali Riccardo soleva dire: "Colui che non ha un posto dove stare, venga con me e io glielo offrirò".

Riccardo si stava preparando per il suo viaggio in Italia. Il Signore invece gliene aveva preparato un altro 20 giorni prima.

Riposi in pace il missionario fuori dal "comune". Nel banchetto del regno di Dio, Riccardo ha sicuramente trovato il posto riservato a lui» (*p. Carlos González Delgadillo s. x.*).

«Dopo un anno trascorso a Barisal per l'apprendimento della lingua bengalese e dopo un breve periodo trascorso nella Missione di Baniarchar, p. Riccardo fu destinato alla Missione di Chuknagar, fondata alcuni anni prima.

Quella nuova Missione tra i fuoricasta *Rishi* era iniziata nella primavera del 1979 e Riccardo arrivò, se non vado errato, tre anni dopo.

La nostra principale attività era la scuola per i ragazzi e le ragazze di vari villaggi *Rishi* di quella zona.

Chuknagar era il grosso villaggio da cui s'irradiava questa attività scolastica: attività che ci era stata richiesta dalla gente di quei villaggi. Oltre alla

scuola di Chuknagar seguivamo le scuolette di Maltia, Bhoratia, Karnia, Hatbas, Baushulna, Swapna ecc.

P. Riccardo, che era completamente all'oscuro della misera situazione dei fuoricasta, oggi chiamati *Dalit* in tutto il Subcontinente Indiano, s'immerse subito nello studio delle due grosse piaghe delle religioni Hindu: l'iniquo sistema sociale della casta e la sua miserabile conseguenza: l'intoccabilità.

Continuò poi questo studio anche a livello accademico al SOAS di Londra quando fu chiamato per l'avvicendamento e trascorse vari anni nel Regno Unito.

A Chuknagar, l'attività scolastica assorbiva tutta la nostra giornata. P. Riccardo fu di grande aiuto per l'insegnamento e per la supervisione delle varie scuolette dislocate nei vari villaggi.

Nei momenti liberi dal lavoro, egli continuava lo studio della lingua bengalese, di cui aveva già una buona padronanza.

Era diventato l'idolo dei ragazzi della zona perché con la sua moto si esibiva spesso in corse rocambolesche sulle stradicciole sterrate dei villaggi. Era poi idolatrato dai giovinastri locali per il suo "look" tutto particolare: barba e capelli lunghi e un abbigliamento molto fantasioso.

Alla Missione di Chuknagar p. Riccardo non rimase molto tempo, ma la sua breve permanenza e dedizione per la scuola e l'istruzione dei *Rishi* di quella zona non fu mai dimenticata. La prova più tangibile di questo ricordo la si ebbe il giorno del suo funerale. Molti di quei ragazzi e ragazze a cui aveva insegnato i primi rudimenti della lettura e della scrittura vennero a dargli l'estremo saluto e a depositare un fiore sulla sua tomba.

Anche se il suo lavoro missionario in Bangladesh prese poi un'altra piega, il suo interesse per questi *Dalit* dislocati in fondo alla scala sociale del Bangladesh non venne mai meno.

La prima ONG sorta tra i *Rishi* per i *Rishi* e diretta da ragazzi *Rishi* nacque per merito suo.

La ONG DALIT, questo è il nome di quella ONG, in tutti questi anni ha dimostrato di essere un mezzo di sviluppo sociale e promozione umana non indifferente per i fuori casta *Rishi*.

Se mai un giorno si scriverà la storia del coinvolgimento dei Missionari Saveriani nel processo di liberazione dei *Rishi* del Sud del Bangladesh, il nome di p. Riccardo Tobanelli non potrà mancare» (p. *Luigi Paggi s.x.*).

«Ho incontrato e conosciuto per la prima volta p. Riccardo in Messico. Ho ancora ben chiara la sua fisionomia: la sua barba grigia e i suoi cappelli lunghi. Sembrava un missionario come quelli che a volte ci fanno vedere nei film. P. Riccardo era un missionario che amava la diversità e la ricchezza delle culture. Aveva una certa simpatia per il Messico, conosceva la sua storia e soprattutto gradiva assaporare i cibi messicani, riusciva anche a parlare lo spagnolo.

In quella occasione io stavo facendo l'anno di prefettura a San Juan del Río, Messico (2001). In quei pochi giorni che ci siamo visti, lui mi ha parlato tanto del servizio missionario e sociale che stava facendo in Bangladesh, e soprattutto mi ricordo che mi ha parlato dei bambini e delle bambine di strada (*Tokai*). Sono rimasto molto colpito dal modo in cui parlava di loro. Dal suo racconto capivo che questa realtà dei *Tokai* era una realtà che gli toccava il profondo del cuore. Mi ha parlato dei tanti progetti che aveva in mente e ricordo che mi ha invitato ad andare a lavorare in Bangladesh e dargli una mano in questo servizio che lui stava facendo. Mi ha anche detto che stava facendo questo lavoro da solo e che era contento se un altro saveriano lo avrebbe aiutato.

Vorrei dire che, da quell'incontro con p. Riccardo, la missione del Bangladesh mi è sempre rimasta nel cuore come una possibilità per me come missionario. Quella possibilità è arrivata dopo aver finito i miei studi di teologia a Parma, Italia (2006). Quando sono arrivato in Bangladesh nel 2008, ho incontrato padre Riccardo sul campo di lavoro. Ormai erano passati quasi otto anni dal primo incontro in Messico. Ora rivedevo in Bangladesh quel missionario felice, contento e realizzato per quello che faceva e cioè vivere e servire i bambini e le bambine di strada.

Un giorno mi ha invitato proprio sul campo di lavoro nella città di Dhaka. Siamo andati per le strade della città, in quei posti sperduti e abbandonati dalla società. Ho visto questi bambini e bambine felicissimi di vedere p. Riccardo e allora ho pensato: queste persone sono dimenticate da tutti, ma non da Dio perché lì c'è p. Riccardo che li carica sulle sue spalle e guarisce le loro ferite; ferite di tutti i tipi, materiali, spirituali, emozionali ecc. Tra i bambini e bambine che ci seguivamo, c'era anche qualche adulto; c'era chi lo chiamava "fratello" e "zio" e alcuni gli saltavamo addosso per salutarlo. Però la cosa che mi ha colpito di più è il fatto che p. Riccardo conosceva i nomi di questi bambini e bambine, e non solo, conosceva anche la loro storia personale.

Vicino alle ferrovie p. Riccardo aveva costruito una scuola, ma non era una scuola come quelle scuole che noi siamo abituati a vedere, era una scuola molto semplice, però aveva il necessario perché questi bambini potessero avere qualche lezione con l'aiuto di qualche ragazzo e ragazza, i quali, in quel pomeriggio, erano presenti anche loro. P. Riccardo chiese a questi giovani di spiegarmi il loro metodo di insegnamento usato per aiutare questi ultimi e "scartati" dalla società, come li definiva lui stesso.

Al mio rientro in Bangladesh — nel mese di marzo 2021 — dopo un periodo di studi a Roma, ho incontrato di nuovo p. Riccardo nella città di Khulna. Mi raccontava delle ultime novità del suo lavoro missionario, dei nuovi *Tokai* arrivati nella sua casa. Mi parlava pure dei suoi sogni e progetti che, negli ultimi anni, aveva realizzato nella diocesi di Dhaka. Mi diceva che stava pensando di tornare nella diocesi Khulna, uno dei posti dove lui aveva avuto i primi contatti con i *Tokai*.

L'ultima volta che ho incontrato p. Riccardo è stato il 25 marzo 2021 nella casa del vescovo dove ci eravamo riuniti tutti i preti della diocesi di Khulna per celebrare la giornata dei sacerdoti, cioè il giovedì santo. In quella occasione p. Riccardo si era avvicinato a me per dirmi che aveva il desiderio e l'intenzione di venire al nostro *Training Center di Jessore* (Centro Pastorale) – dove lavoro attualmente – per parlare della realtà dei bambini di strada. Desiderava cioè uno spazio nel nostro programma annuale. Mi diceva addirittura che voleva portare anche i bambini e le bambine più grandi perché anche loro potessero parlare della loro esperienza. Ora vorrei portare avanti questo sogno e desiderio di p. Riccardo, affinché diventino realtà, augurandomi di trovare qualcuno che al suo posto possa venire e parlare della vita dei *Tokai* in Bangladesh.

Con molta tristezza ho ricevuto la notizia della morte di p. Riccardo. Si sente già la sua mancanza tra noi saveriani che lavoriamo in Bangladesh. Ringrazio il Signore per averci dato un saveriano così coraggioso e così dedicato agli ultimi secondo il Vangelo» (*p. Melecio Cuevas Contreras s.x.*).

«Mi è difficile parlare di Riccardo: avendo perso un amico fraterno con cui ho condiviso idee e vita, l'emozione è tanta.

Riccardo, semplice e alla mano, sempre pronto a stare in compagnia, era una persona ricca di pensieri, di riflessioni, di progetti che ha trasmesso a quanti l'hanno conosciuto.

Nei primi anni ottanta Riccardo arriva in Bangladesh. In quel tempo il Bangladesh era tra gli stati più poveri al mondo, forse il più povero.

Fa le sue prime esperienze in alcuni villaggi dove sono presenti bengalesi cristiani, collaborando con alcuni saveriani più anziani nella gestione delle piccole comunità.

Dopo alcuni anni si rende conto che esiste un mondo di esseri più sfortunati, più deboli e fragili: i bambini. La povertà è grande e quindi bastano eventi avversi come l'arrivo di monsoni di particolare forza distruttiva o la malattia oppure la morte di uno dei genitori per generare disastri. I bambini, spesso, vengono abbandonati a se stessi: una parte muore e quelli che si salvano debbono impegnarsi per sopravvivere.

I luoghi dove Riccardo li incontra sono zone dove passa molta gente: le stazioni ferroviarie, le stazioni degli autobus, i grandi mercati. Qui si raccolgono molti rifiuti e i bambini cercano nei mucchi tutto quello che può essere mangiato. Vivono all'aperto cercando rifugi di fortuna quando è freddo o quando piove.

Riccardo decide di aiutare questi bambini di strada ed affitta due stanze a Khulna, terza città del Bangladesh per popolazione e sede della Missione saveriana. In queste stanze ospita i bambini cui offre un tetto per ripararsi dalle intemperie, un pasto e soprattutto una protezione. Cerca anche di mandarli alle scuole pubbliche perché possano istruirsi.

In quegli anni contemporaneamente diviene il responsabile dell'ospedale "Santa Maria" di Khulna, dove *équipes* italiane di chirurghi si alternano ad

operare pazienti poveri che non possono accedere alle cure delle strutture pubbliche, teoricamente gratuite ma in pratica piuttosto costose.

Dopo alcuni anni Riccardo interrompe il suo lavoro all'ospedale per dedicarsi completamente ai *tokai*. Si trasferisce, quindi, a Dhaka, dove trova tanti bambini abbandonati, affamati e privi di qualsiasi protezione, spesso segnati da violenze. Affitta due appartamenti nelle vicinanze della città per ospitarli.

Ben presto il numero crescente di bambini diviene eccessivo per i due appartamenti e Riccardo comincia a progettare la costruzione di una casa per loro. Raccoglie i fondi necessari, acquista un terreno nella foresta a nord e vi costruisce prima la casa delle bambine e successivamente la casa dei bambini. Le case non sono un orfanotrofio, ma assomigliano più a case-famiglia (...).

Riccardo non ha costruito chiese, non ha convertito nessuno, non ha dato vita a parrocchie. I suoi bambini erano tutti musulmani. Non li ha portati al cristianesimo, ma anzi ha sempre operato perché ognuno di loro mantenesse e professasse liberamente la propria fede. Il suo scopo era che i suoi ragazzi fossero dei musulmani bravi e intelligenti. Perché esiste un solo Dio che è Padre di tutti, credenti e non credenti, cristiani, musulmani, indù, buddisti o animisti (...).

Vorrei accennare all'amore che Riccardo manifestava per la nostra comunità parrocchiale di Castrezone di Muscoline. Sognava di tornare ogni tanto al suo paese per poter vivere la liturgia insieme a noi e per poter essere membro vivo della nostra comunità.

Quest'anno non verrà, ma ci ha lasciato una eredità: la sua visione della vita, i suoi valori, le sue riflessioni, le sue scelte coraggiose, spesso controcorrente, l'amore per gli ultimi. Ci ha lasciato un segno, un marchio che ha improntato la nostra vita. Per questo sarà sempre presente in mezzo a noi. (Dott. Giuliano Maffetti).



«Coloro che amiamo e che abbiamo perduto non sono più dove erano, ma sono dovunque noi siamo» (Sant'Agostino).

A cura di p. Domenico Calarco s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Domenico Calarco, Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2021

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 31 AGOSTO 2021

Profili Biografici Saveriani 10/2021

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma